

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con www.latofa.com

“Ask not what your country can do for you.
Ask what you can do for your country.”

John F. Kennedy



Soluzioni ai nostri problemi

di VINCENZO SPORTIELLO

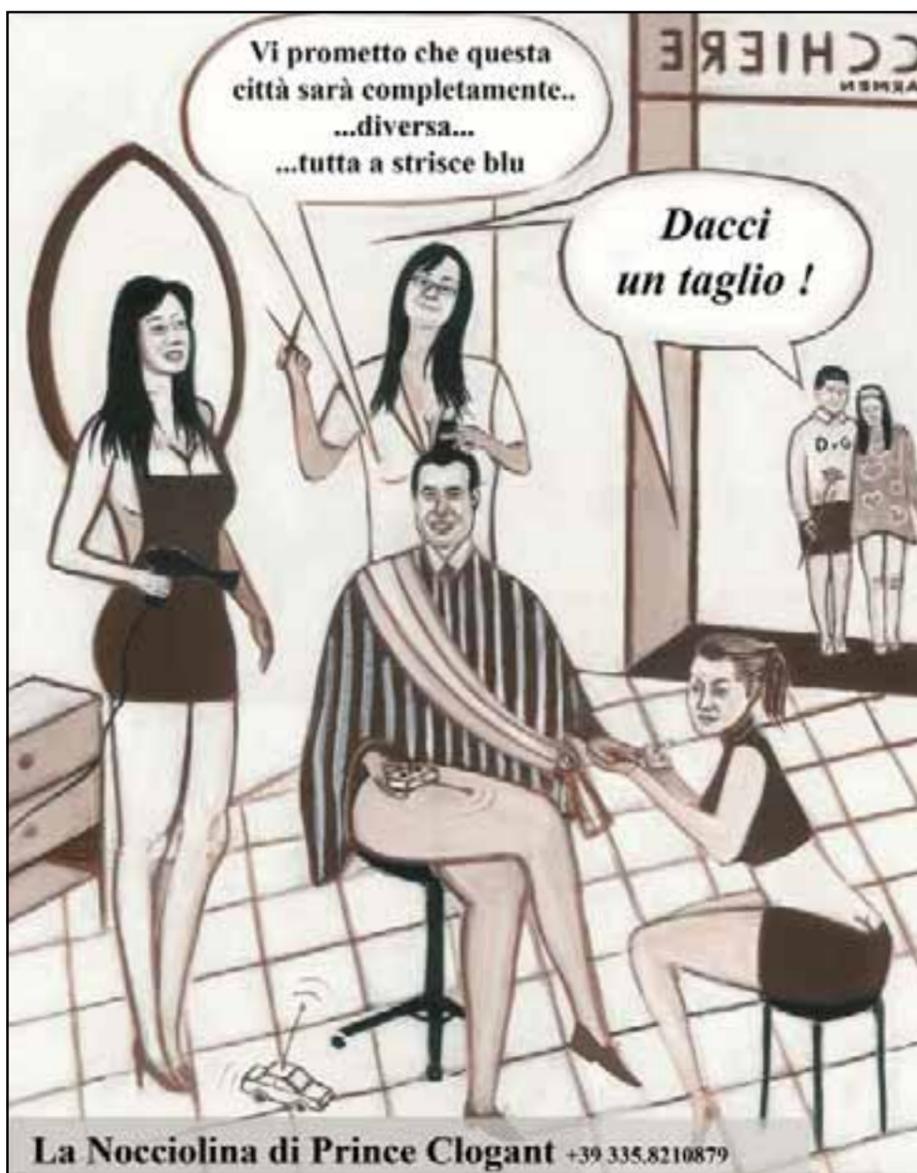
Oggi che le normative nazionali devono rispettare le istanze dell'Unione Europea e, nello stesso tempo, fronteggiare l'attuale situazione di crisi socio-economica, si cerca una leadership privata, attraverso appositi programmi che conducano, come un filo d'Arianna, fuori del tunnel nel quale ci siamo cacciati.

Tornando al decreto anticrisi, dobbiamo prendere atto che esso, all'art. 23, prevede che gruppi di cittadini organizzati, possono rivolgere all'Ente Locale proposte operative per la realizzazione di opere di interesse locale.

Le Amministrazioni locali hanno bisogno di partners economici, ma anche di buone idee che giungano da parte di privati cittadini.

L'art. 23 del D. L. 185/2008 convertito nella legge 2/2009 (c.d. decreto anticrisi) rimembra, ed era ora, il principio di sussidiarietà orizzontale sancito dall'art. 118 comma 4 della Costituzione e sollecita finalmente gli enti locali a favorire l'autonomia iniziativa di cittadini singoli o associati per lo svolgimento di attività d'interesse generale.

continua a pag.2



il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

PARCHEGGI

Caos e proteste in città, all'indomani della pubblicazione del provvedimento che la Giunta Comunale ha deliberato il 29 gennaio e che prevede la creazione di 381 posti parcheggio con le strisce blu, di cui solo 40 per i residenti e 18 per i diversamente abili. Il provvedimento, che in futuro, verrebbe esteso a tutte le strade torresi anche quelle meno importanti, sta facendo arrabbiare sia gli abitanti del centro che della periferia e proprio il Primo Cittadino sembrerebbe il più contestato. La delibera coinvolge via Cesare Battisti, via Calastro e via Madonna del Principio, tre strade del centro e densamente popolate. Nella delibera è indicato che anche le aree di parcheggio di via Cimaglia, via De Gasperi e piazzale Annunziata, attualmente gratuite, saranno sottoposte a gabella.

Centosettanta posti dove si prevede una tariffa di due euro per tutta la giornata. Cortei di protesta hanno manifestato contro il provvedimento fino a Palazzo Baronale, protesta promossa dagli abitanti delle zone interessate al provvedimento ed anche in periferia, come detto. Ciò che appare sconcertante è la reazione dell'Amministrazione e del Sindaco stesso che hanno commentato in maniera alquanto sibillina, che le strade di Torre del Greco non sono un garage privato. Aggiungiamo noi e ci scusiamo con i lettori per la crudezza dell'espressione, che però, le strade torresi, nonostante la raccolta dei rifiuti differenziata, sono ancora sporche e colme di monnezza, e, se non sono un garage privato, non sono neanche dei ricettacoli di rifiuti vari! Con circa 46.000 autovetture nella nostra Torre del Greco, non si può pretendere di far pagare il parcheggio in città a chi non ha posti auto o altro. Chi vi scrive non guida e non è patentato, e dunque non ha questo problema, per cui la mia critica è disinteressata, giusto per tranquillizzare chi si identifica in questa Amministrazione Comunale! Non deve ricadere su di noi la necessità di ripianare il deficit comunale, se è vero come è vero che la Festa dei Quattro Altari non si farà in quanto mancano i soldi perché staremmo per sfiorare o avremmo rischiato di sfiorare il "patto di stabilità" esistente in materia di finanza pubblica. Non dobbiamo essere noi a pagare le innumerevoli ed esose consulenze elargite a tanti bravi e seri professionisti da parte di questa Amministrazione Comunale. Ma esisteva questa necessità di dotarsi di tanti esperti?

continua a pag.2

PREVENZIONE, DIAGNOSI E CURA
DELLE MALATTIE DEGLI OCCHI
CONVENZIONATO CON IL S.S. N.



DiMaio Medical
-centro oftalmico-



- Presso il Centro è possibile effettuare:
- Refrazione computerizzata;
 - Campimetria computerizzata;
 - Oftalmologia pediatrica;
 - Ottotica;
 - Fluorangiografia; OCT
 - Laser terapia: Argon, Yag;
 - Ecografia ed Ecobiometria;
 - Topografia corneale;
 - Pachimetria; Biomicroscopia corneale;
 - Elettrofisiologia (PEV, ERG);
 - Microchirurgia: cataratta, glaucoma, strabismo, piccoli interventi;
 - Laser ad eccimeri per la correzione di miopia, ipermetropia, astigmatismo.



Via C. Poerio, 11 - Torre Annunziata (NA)
Tel.: 081 8628238 - Fax: 081 8626473
email: dimaioomedical@libero.it

La quota per i soci fondatori e ordinari anche per l'anno 2009 rimane di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

**Il Presidente
Antonio Abbagnano**

segue dalla prima

Soluzioni ai nostri problemi

Per la verità tale principio di sussidiarietà era già stato richiamato, senza che a ciò si sia dato gran peso, nell'art. 3 comma 5 del Testo Unico degli Enti Locali (D.L. 267/2000) che disponeva ai Comuni e alle Province di svolgere le proprie funzioni anche attraverso le attività, per fini pubblici, esercitate autonomamente dai cittadini.

Tornando al decreto anticrisi, dobbiamo prendere atto che esso, all'art. 23, prevede che gruppi di cittadini organizzati, possono rivolgere all'Ente Locale proposte operative per la realizzazione di opere di interesse locale. Tali proposte devono elaborarsi nel rispetto degli strumenti urbanistici, indicando le fonti di finanziamento e specificando che nessun onere è imputabile sul bilancio dell'Ente Locale.

L'Ente Locale è chiamato ad esprimersi sulle proposte coinvolgendo, ove occorra, anche altri soggetti e prestando ogni tipo di assistenza ai proponenti.

A detto scopo, al fine di ben disciplinare le attività ed i processi amministrativi relativi alla gestione delle proposte in arrivo, l'Ente può predisporre un apposito regolamento, che codifichi e renda noto le procedure da intraprendere.

Le Amministrazioni, ricevute tali proposte, hanno due mesi di tempo per esaminarle, valutarle ed ove possibile accettarle con motivata delibera, stabilendo le regole per le fasi essenziali della realizzazione e la tempistica di ese-

cuzione. Trascorsi due mesi dalla presentazione della proposta, nel caso di silenzio da parte dell'Amministrazione, la stessa deve intendersi respinta.

Qualora le opere riguardino immobili soggetti a vincoli di tutela, le proposte dovranno avere il preventivo parere favorevole dell'Ente tutore del vincolo.

Al fine d'incentivare questi progetti, la legge prevede che la proposta formulata come sopra, non può dar luogo ad oneri fiscali ed amministrativi a carico dei soggetti attuatori, fatta eccezione per l'IVA. Va inoltre riconosciuta la detrazione d'imposta per le spese della proposta e per la sua realizzazione nella misura del 36% (art. 1 Legge 449/1997).

Formuliamo quindi l'auspicio che la programmazione partecipata per il recupero della nostra città, già avviata con PIU Europa, possa continuare e trovare nuove formule e campi di attuazione (**uno a caso? gli impianti sportivi cittadini**) attraverso le recenti normative e proseguire generando un proliferare di opere d'interesse pubblico con un sempre maggiore coinvolgimento dei privati, sotto l'attenta regia dell'Amministrazione.

Le associazioni cittadine, i professionisti, i singoli cittadini, **tutti**, sono invitati a dare il proprio contributo, di qualunque tipo esso sia, per il miglioramento della nostra città.

Vincenzo Sportiello

il ballatoio

segue dalla prima

Il Progetto Più Europa sembra tanto un progetto volto ad allargare marciapiedi e nulla più. Addirittura la chiusura del centro storico potrebbe penalizzare il trasporto pubblico ed i tanti residenti che usano le proprie automobili, in molti casi, per impegni lavorativi. E cosa diciamo ad anziani, portatori di handicaps ed ad altri cittadini con problemi più o meno gravi? La politica del "fatto" batte il passo e i soldi ci vengono letteralmente tirati fuori dalle tasche con grande disinvoltura senza un corretto corrispettivo fra **tasse pagate e servizi ricevuti**. Alla faccia della novità amministrativa. Certe azioni e certi atteggiamenti (come ad esempio le passeggiate all'aria aperta) sono solo di facciata? O esiste solo il problema dei rifiuti e della sicurezza stradale, affrontati anche in maniera grossolana?

DIFFERENZIATA

Il discorso del tanto peggio tanto meglio non va! Non ci stiano! Se mesi fa avevamo i rifiuti quasi in casa, ciò non giustifica l'uso di toni trionfalistici per il servizio di raccolta differenziata che batte il passo. Come già accennato nel numero scorso, le cose finora non sono andate bene per la raccolta differenziata. Sì, **esiste una indubbia collaborazione convinta dei cittadini**, ma non abbiamo raggiunto gli **sbandierati traguardi**. Attualmente, difatti, siamo ad una percentuale fra il **32 e 33%** che ha lasciato fuori la nostra città dai finanziamenti previsti, mentre alcuni sostengono che probabilmente siamo anche solo al **28%**. L'apertura dell'isola ecologica da parte del Comune sembrerebbe una buona cosa, ma va sottolineato che in altri Comuni **sono le Amministrazioni che si fanno carico di prelevare i rifiuti vari (carta, vetro, plastica, ecc.)**.

Facciamoci coraggio e non ci facciamo intimidire. Le proteste, i cortei, ovviamente democratici e non violenti, sono l'essenza della democrazia e sono l'unico mezzo del cittadino per esprimere le proprie idee, anche da chi questa Amministrazione probabilmente l'ha votata. Le innovazioni vanno ben studiate e non devono essere definite sulle ali di un "fare a tutti i costi", infischandosi anche delle categorie produttive. I prossimi mesi saranno indicativi per dirci dove andremo a finire con questo governo locale.

Tommaso Gaglione

la tófa

Editrice
Associazione Culturale "La Tófa"
Direzione Editoriale
ANTONIO ABBAGNANO
Direttore Responsabile
TOMMASO GAGLIONE
Redazione web
VINCENZO ABBAGNANO
e-mail: usn123@fastwebnet.it
redazione@latofa.com
Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

R.D.R. S.r.l. Viale Sardegna n.2 - 80059 Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8475911 - Fax 081.8475940 - <http://www.rdr.it> - info@rdr.it

L'elegante bellezza della semplicità

La paglietta di papà

di FRANCESCO SAVERIO PERRELLA

Papà, da giugno in poi, metteva la paglietta, un cappello di paglia, che si usava nella buona stagione. Rigido, contrariamente al "Panama", era un cappello basso con tesa piatta in giro, mentre il secondo, molto leggero, a larga tesa, fatto con lo stelo di una palma dell'America centrale, era più alto, ovoidale, richiedeva un completo di lino e conferiva, in certi casi, un tono aristocratico.

Dei "Panama" ce n'erano di diverse qualità; ma i migliori, si trovavano solo dai cappellai più importanti.

Come per un rito, c'era l'abitudine di andare a comprare il "Panama" a Napoli.

Certamente don Umberto Tedeschi, l'elegantone che pure ad agosto, col vestito di lino bianco faceva sfoggio del "papillon" di seta e dei polsini, non avrebbe comprato da un cappellaio di provincia il suo "Panama" il cui peso non doveva superare i grammi che esigevo il cappello di buona qualità.

Don Umberto abitava nel palazzo all'angolo tra Vittorio Veneto e la Circumvallazione dove andavo per fare doposcuola, dal prof. Marigliano.

Maniaco dell'ordine e dell'eleganza, non contento della cameriera, lo sorpresi in doppio petto a lucidare i pomi della sua porta, perché gli dava molto fastidio essere sorpreso fuori del suo stile.

La "paglietta" di papà non aveva particolari esigenze. La si trovava da don Peppino Forno in Via Salvator Noto o da Sequino.

La sua forma rotonda si addiceva benissimo al faccione sanguigno di papà, contribuendo ad accentuarli la giovialità.

Figlio unico, nato già orfano (il padre morì dieci giorni prima che lui nascesse), ebbe una infanzia serena, grazie alla madre che s'industriò in mille modi, per non fargli pesare la mancanza del padre nei confronti dei piccoli amici più fortunati, facendo la sarta, confezionando bottoni con metodo artigianale, (si era soliti mettere ai vestiti da donna, bottoni semisferici, rivestiti della stessa stoffa del vestito), facendo il "plissé", che consisteva nel dare a dei nastri di stoffa che le portavano, di larghezza variabile (dai tre ai dieci centimetri) delle pieghe, che servivano a guarnire parti del vestito.

La macchina del plissé, la macchina per cucire e quella per fare il punto "a

giorno", sono rimaste a lungo a testimoniare la sua vita di lavoro, trascorsa con grandissima dignità.

Ho lasciato quella casa il giorno che partii militare dopo la laurea. I suoi silenzi operosi, lo spirito francescano che in essa aleggiava, ne facevano quasi un eremo dove potevo dedicarmi agli studi universitari e a qualche lettura, nel tempo che rimaneva dopo lo studio.

Papà s'iscrisse alla scuola dove seguiva i corsi d'incisione per diventare un incisore di cammei, ma la sedentarietà non era fatta per lui; il suo chiodo fisso era l'America che allora, era in cima ai desideri d'ogni giovane, e finì con l'appagare il suo grande desiderio.

Partì e vi soggiornò per oltre cinque anni, facendo di tutto, ma sognava di tornare a casa, avere un negozio tutto suo e sposare mia madre. Il sogno si avverò.

Aprì un negozio di tessuti; articoli che offrivano piccoli margini di guadagno, ma la clientela aumentava e, anche grazie a mia madre, si era istituita un'atmosfera amichevole.

La clientela, quasi del tutto femminile, (donne del popolo, mogli d'impiegati comunali) si trovava a suo agio.

Don Savèèè..., anche il nome di papà, si adattava ad un certo tipo di rapporto confidenziale; il suono della "e" aperta, lunga, era molto più idonea di un don Salvató, per esempio, tronco e cupo, da incutere soggezione.

Un mattino d'estate, (nei periodi di vacanze scolastiche, fino alle undici e trenta dovevo rendermi utile prima di poter correre alla spiaggia del fronte per un bagno) varcò la soglia del negozio di papà niente meno che la marchesa de Cillis. Disse:

"Perrella, vorrei qualcosa per un vestitino".

Credo che sia stata la prima volta che nel negozio mio padre venisse chiamato col proprio cognome e, alla presenza di Giunone in terra, della nobiltà fatta donna, non si lasciò tradire dal panico di non avere, quasi certamente, "qualcosa" che le potesse piacere, e disse: "Vorrei che mi fosse risparmiato il dispiacere di non poterla accontentare!"



La "paglietta" di papà non aveva particolari esigenze. La si trovava da don Peppino Forno in Via Salvator Noto o da Sequino. La sua forma rotonda si addiceva benissimo al faccione sanguigno di papà, contribuendo ad accentuarli la giovialità.

Ma sul banco, da rimettere negli scaffali, c'era della "popeline" (una stoffa di cotone leggera, fresca, con dei fiorellini dalle tinte tenui); la marchesa, adocchiata, la prese, andò allo specchio e, fasciatosi il corpo, dopo una lieve rotazione sui tacchi, disse: "La prendo!"

Come per incanto, diventò la stoffa di un vestito d'alta sartoria.

Bisogna precisare che la marchesa, grande signora, con un corpo come quello delle figure femminili immortalate dai Renoir, Tiziano, Giorgione, aveva nell'incedere una maestosità ed una eleganza che ne facevano un mito. La sua signorilità fu inimitabile, come inimitabile fu la sua semplicità. Facevano parte di lei, erano nate con lei, come il timbro della sua voce, come i gesti aristocratici delle sue mani.

Papà era fatto per la paglietta; il "panama", da portare con i polsini, col vestito di lino bianco, non era fatto per lui perché gli imponeva un ruolo inadatto alla sua persona.

Lui era nato per raccontare, insaporendo di un certo umorismo, fatti capitati nel quartiere della "piccola Italy", le "gaffes" dei primi tempi di quando non conosceva la lingua, per vendere in un modo tutto suo, ad un mondo semplice, che aveva saputo conquistare piano piano, (del quale andava orgoglioso), e per essere chiamato con il faccione rubizzo, che si stagliava dalla paglietta:

"Don Savèèèè!"

PATRIMONI DA SALVAGUARDARE

Il Palazzone

Estremo lembo meridionale del vasto territorio di Torre del Greco

di ANGELO DI RUOCO

1

Voglio parlare del Palazzone come contrada, della contrada Palazzone della mia infanzia, come pur della Villa del Salvatore, detta il Palazzone, per l'appunto, inserita nell'elenco dell'Ente Ville Vesuviane del XIII secolo.

La Villa del tardo settecentesco, con impianto planimetrico ad "L", ha una bella facciata a schema simmetrico coronata da un ricco fastigio nel cui ovale centrale spicca la statua dell'Immacolata, sostituita al busto di San Gennaro. Il portone d'ingresso conduce ad un ampio cortile circondato da vari ambienti di pertinenza al palazzo, rimessa, scuderia e giardino.

Alcune sopraelevazioni ottocentesche, la piccola cella campanaria del XX secolo, hanno alterato l'aspetto originario dell'edificio attualmente in condizioni statiche precarie.

Secondo Natale Palomba, l'edificio due secoli fa si chiamava Villa Angelica, in onore della pittrice Angelica Kauffman ed era uno dei luoghi più frequentati dall'ambasciatore inglese presso la corte dei Borbone a Napoli, Sir William Hamilton.

Da questo luogo d'osservazione, l'ambasciatore compiva le sue frequenti ascensioni al Vesuvio con lo scopo di eseguire rilievi scientifici e raccogliere minerali vesuviani (né possedeva un'ampia collezione) per poi inviare le sue relazioni alla Royal Society di Londra. Queste relazioni fornirono materiale per la pubblicazione del libro dal titolo "Campi Phlegraei", 1779, in due lingue Inglese e Francese per i viaggiatori del Gran Tour, arricchito da 59 bellissime tempere, che Hamilton fece realizzare dal pittore paesaggista Pietro Fabris.

La scrittrice Maria Orsini Natale nel romanzo dei suoi ricordi d'infanzia "La bambina dietro la porta" pubblicato da Avagliano qualche anno fa, cita testualmente: "Questa casa conobbe nel chiuso del-



le mura, straordinarie vicende e personaggi, questa che fu dimora di Lord Hamilton e gli abitanti del luogo ne hanno indizio antico nella memoria tramandata. Anche Sir William la segnò in traccia nella sua opera di vulcanologia come confortevole casino. Oggi in rovina, ma la pietra parla e racconta avvenimenti, arrivi, partenze, dolore, balli, fiaccole e carrozze, perché il genius loci le appartiene. Guarda il Vesuvio dalla parte dei Viuli, conetti vulcanici risalenti alla preistoria. La chiamano "Il Palazzone", e la cappella ha solo ricordi di affreschi e di altari, nell'oltraggio fino a qualche anno addietro decoravano le pareti ascese di ruote di biciclette: vi lavorava un meccanico ciclista. Cerchioni e raggi si arrampicavano su fantasmi di santi dipinti".

Il meccanico ciclista era Rafaele 'o fuorilegge che occupava l'antica sede della Parrocchia dell'Assunta al Palazzone.

Noi da ragazzini, ignari di questi illustri precedenti, frequentavamo il Palazzone perché d'estate arrivavano "i Milanesi", figli d'emigranti che venivano a passare le ferie estive dai parenti (I Benestante), ma poi c'erano anche le classi di Scuola Elementare e l'austera Signorina Ginetta che faceva il doposcuola.

Nelle cantine dell'ala destra del portone, sotto l'attuale sistemazione della Chiesa dell'Assunta, prima la chiesa era collocata a sinistra del portone, il parroco proiettava dei film, di solito con soggetti religiosi, i "Dieci Comandamenti" o "Santa Maria Goretti"; è lì che l'abbiamo visti per la prima volta.

Ricordo che guardavamo con una punta di invidia Biagio Carillo, che alloggiava con i genitori nei locali sopra la cantina e, attraverso una finestrina della camera da letto, guardava i film senza sborsare le agognate 20 lire.

Il Palazzone (Villa del Salvatore) è da alcuni anni di proprietà di una società immobiliare che ha messo sotto sfratto tutti gli inquilini, anche quelli che vi risiedono da tre generazioni.

il paradosso

"I Torresi sono tutti bugiardi. Se ve lo dico io che sono torrese, credetemi".



Suonatore di tofa

(segue nel prossimo numero)

Da San Vito lo Capo (Trapani)

Un naufragio dimenticato

di NINNI RAVAZZA

Nella notte fra l'11 e il 12 aprile 1938 la nave-goletta "Eduardo Scarfoglio", iscritta al compartimento marittimo di Torre del Greco, naufragò nella baia di San Vito lo Capo e due degli otto uomini d'equipaggio morirono; gli altri sei furono salvati e rifocillati dai pescatori sanvitesi, che anche in quella occasione dimostrarono la grande generosità del paese. Della tragedia del bellissimo tre alberi, varato a Torre del Greco il 15 febbraio 1920, che portava il nome del fondatore del giornale "il Mattino" di Napoli, marito della scrittrice Matilde Serao, non ha mai parlato nessuno, ad eccezione dei giornali dell'epoca.

Oggi siamo in grado di narrare gli avvenimenti di quella notte, grazie alla segnalazione di un parente degli armatori ed alla ferrea memoria di Giuseppe Lucido, pescatore sanvite che oggi 83enne, che all'epoca dei fatti aveva 13 anni. La foto del varo dello "Scarfoglio" è stata gentilmente trasmessa da Ciro e Antonio Altiero.

Nella disgrazia morirono il capitano Domenico Borriello e il nostromo Antonio Gaudino; si salvarono Luigi Matrone di 16 anni, Gaetano Cardone di 24, Ciro Isoletta di 16, Vincenzo Ciavolino di 44, Gennaro Fioto di 31 e Vincenzo Sannino di 26. La narrazione del naufragio è assolutamente inedita. Questa storia è inserita nel volume "La memoria del paese. San Vito lo Capo, storia e storie" che la Pro Loco di San Vito pubblicherà la prossima estate.



La nave-goletta "Eduardo Scarfoglio" varata a Torre del Greco il 15 febbraio 1920, dell'armatore Antonio Altiero, naufragata



a San Vito lo Capo (foto sopra) nel luglio 1938

"Il naufragio avvenne di notte, mancava poco all'alba, c'era una tempesta di greco e levante, forza otto o nove, questa nave non riusciva a governare e vide la luce del faro di San Vito, si avvicinò, ma qui non c'era porto, niente, non c'era riparo. Arrivata a poca distanza dalla spiaggia le onde cominciarono a farla sbattere sul fondo, si è spaccata tutta in un attimo, niente è restato. Gli uomini dell'equipaggio gridavano, cercavano aiuto, e si afferrarono alle tavole della nave. I pescatori allora abitavano tutti in paese, non c'erano le case popolari qui sulla spiaggia, e due fratelli pescatori videro le luci della nave e sentirono le urla, e andarono sulla spiaggia per vedere di fare qualcosa. Erano Marco e Salvatore Randazzo, detti i "turidduzzi", facevano segnali, e raccolsero i naufraghi che le onde sbatterono sulla spiaggia, qui davanti al

paese. Erano tutti che tremavano, spaventati, ma non c'erano feriti gravi. Li portarono a casa loro, gli diedero coperte, brodo, insomma li salvarono. Questo la notte. Poi all'indomani sulla spiaggia trovarono i due cadaveri, non c'era più niente da fare. Ricordo che i morti li portarono in chiesa, nei locali accanto alla "stalla del Santo", e anch'io sono andato a vederli. Povera gente! E poi se li portarono per i funerali nel loro paese. Della nave non restò niente, solo tavole di legno che il mare gettò a terra. Però quando tiravamo la sciabica alle volte la rete si impigliava lì, dove era affondata la nave, ci doveva essere qualche relitto, forse il motore. Affondò quasi dove ora c'è la punta del porto".

Giuseppe Lucido
da "La memoria del paese.
San Vito lo Capo, storia e storie"

INTERNATIONAL Security Service GROUP

Il nostro impegno per la vostra sicurezza

Servizi di vigilanza
Video sorveglianza
Tele-radio allarme
Localizzazione satellitare
Trasporto, custodia e trattamento valori

Per noi il futuro è già passato

Avellino Via G. Di Guglielmo, 61 - Tel. 082538444
Caserta Via Cappello Rosa Il tratto Maddaloni - tel. 0823203050
Mantova Via Cremona, 36 - tel. 0376262645
Napoli Via Nota, 104 - Cicciano - tel. 0818248363
Salerno Via ten. B. Lombardi - Costel San Giorgio - tel. 0815162408
Taranto C.so Roma, 246 - Massafra - tel. 0998800999

La International Security Service s.r.l. è in grado di sorvegliare banche, uffici industriali, gioiellerie, negozi, abitazioni, con turni di guardia e con utilizzo di mezzi tali da rendere impossibile qualsiasi furto o rapina.

Controllo a distanza
All'avanguardia sono i nostri servizi di controllo a distanza: la ns. centrale operativa è in grado di acquisire in tempo reale eventi tipo: furto, rapina, scasso, sabotaggio, incendio, fughe di gas, guasti tecnologici, ed inoltre può telecomandare apparati d'allarme, di sorveglianza, di illuminazione, di climatizzazione e di bloccaggio porte.

Videosorveglianza
Centrale di videosorveglianza Alpha System Lab (ASL) della Hesa Roma per la ricezione di immagini. In particolare il sistema di video sorveglianza che, grazie alla nuovissima rete ISDN, costituisce il mezzo più efficiente per assicurare la comunicazione globale di voce, dati e immagini da qualunque parte del territorio, infatti, la video sorveglianza è offerta come soluzione per quelle aziende che desiderano avere un presidio costante per fini di protezione e sicurezza, si tratta di un potente artefatto "occhio" elettronico che può controllare l'ordine e la sicurezza in aree pubbliche e private. Il sistema si compone di postazioni remote motorizzate o fisse con telecamere che inviano i propri segnali al ns. centro controllo, ove è possibile comandare le funzioni motorizzabili delle telecamere per indirizzare l'occhio verso gli obiettivi desiderati.

Servizi Scorte
Effettuiamo servizi scorte armate a persone e valori, il trasporto di questi ultimi viene organizzato in modo da compiere il tragitto più breve e sicuro.

La ns. esperienza in materia di sicurezza ci ha guidati nella scelta di sistemi ed attrezzature d'avanguardia. La International Security Service, dispone, infatti, di un caveau per la custodia valori e di una sala contazione completamente informatizzata, capace di gestire flussi di denaro in entrata come in uscita.



INTERNATIONAL SECURITY SERVICE S.R.L. GROUP

Via Nazionale delle Puglie - 80035 - NOLA (Na)
 Tel. 081/8238422 - Fax 081/8238831
 www.internationalsecurityservice.it - e-mail: issnola@tin.it

saturnali torresi

A' meuza o a' ciquitta

TRA ANTICHE CREDENZE E TRADIZIONI

di CARMELA AURIEMMA

Fin dall'antichità si è ipotizzato che vi fossero alcuni organi che incidono sul carattere e sul comportamento umano. Secondo la teoria di Ippocrate il corpo ha quattro componenti biologici fondamentali, gli "umori": sanguigno, flemmatico, colerico e malinconico. L'equilibrata mescolanza o il disequilibrio di queste componenti determina lo stato di salute o di malattia.

Secondo gli insegnamenti degli antichi, un cattivo funzionamento della milza causa la depressione e la malinconia perché l'organo è sede degli umori neri. Il tipo malinconico si presenta sempre sprofondato nella sua tristezza, imbronciato con il mondo intero, si scoraggia facilmente e si lascia spesso andare ad una disperazione senza fondo o senza fondamento. Questa interessante teoria ha avuto riscontri culturali interessanti nella letteratura europea nei secoli scorsi. Nella lingua inglese la milza è identificata col termine "spleen", che arriva anche in Francia. In una lettera del 1760 Diderot racconta che aveva domandato ad un amico di spiegargli il suo spleen; tale è la risposta che egli diede: "ho delle idee oscure, la tristezza, la noia; ho male dappertutto, non voglio niente, cerco di distrarmi, ma inutilmente, la gioia degli altri mi affligge".

La parola spleen è molto impiegata nel XIX secolo.

Chateaubriand, Musset, Victor Hugo ne hanno fatto uso. Ma sarà soprattutto Baudelaire, poeta decadente francese che rappresenterà lo spleen nella maniera più impressionante, quel flagello che conduceva ricchi e poveri, giova-

ni e vecchi ad un suicidio senza ragione. I poeti decadenti francesi furono chiamati saturnini perché il pianeta Saturno è ritenuto un astro malinconico e le sue caratteristiche sono la freddezza, l'aridità, il malumore. Queste caratteristiche erano ricondotte alla lunga orbita percorsa dal pianeta e che lo porta lontano dal Sole, che invece elargendo luce e calore ridona gioia, speranza, energia. E non a caso i popoli iperborei pare soffrano di maggiore depressione durante il loro lungo e tenebroso inverno. Quindi i nati sotto l'influenza di Saturno avrebbero guasta la milza e da qui lo stato oscuro, malinconico che toglie loro ogni forza per affrontare il mondo e la realtà.

Inoltre, nel nostro linguaggio popolare dialettale, si suole spesso dire di una persona triste e imbronciata: "Ten a meuz vuast" cioè a dire che tiene la milza che non funziona bene e nella parlata torrese questo stato malinconico era espresso con la frase "teng a malavena".

Durante il carnevale che secondo gli studiosi sembra abbia origine dai saturnali, le varie frattaglie sono più saporite, perché gli animali hanno accumulato più grasso durante l'inverno e, tra le interiora, la milza è una delle più gustose.

Nella tradizione culinaria torrese la milza comunemente chiamata "a ciquitta" è sempre stato un alimento genuino, proteico, apprezzata specie negli anni passati, quando non c'era il timore della mucca pazza. La ciquitta è la milza dei bovini che veniva soffritta nell'olio e poi cotta in acqua e aceto e da cui si ricavava una pietanza prelibata e squisita che

putroppo è andata man mano scomparendo, perché forse considerata un cibo troppo umile e povero per i palati più raffinati, abituati,

Durante il carnevale che secondo gli studiosi sembra abbia origine dai saturnali, le varie frattaglie sono più saporite, perché gli animali hanno accumulato più grasso durante l'inverno e, tra le interiora, la milza è una delle più gustose.

oggi, a gustare prodotti più ricercati. Al contrario, in un passato non troppo lontano, i golosi della ciquitta, al solo odore e alla preparazione del panetto tagliato e farcito veniva l'acquolina in bocca con il forte desiderio di addezzarla subito. Era un alimento che si trovava nelle osterie e cantine dove i buongustai locali

L'angolo cottura



Ecco gli ingredienti per prepararla: milza, 1 litro di aceto di vino bianco, mezzo bicchiere di olio di oliva extra vergine, aglio, peperoncino forte, un pizzico di sale doppio, foglioline di mentuccia.

Preparazione: eliminare la pellicina che ricopre la milza, tagliarla a pezzettini quadrati e insieme all'olio, aglio e peperoncino, farla soffriggere fin a quando non sarà ben indorata. Aggiungere l'aceto fino a ricoprirne del tutto e portarla ad ebollizione e, a fuoco moderato, portarla a cottura. Quando l'aceto sarà del tutto assorbito, aggiungere le foglioline di mentuccia e servire fredda.

Buon appetito.

Ricordi ed impressioni del carnevale torrese di una volta

di GIUSEPPE DI DONNA

Il carnevale è una festa di passaggio da un anno solare all'altro che trova le sue origini negli antichi Saturnali romani; ha inizio il 6 Gennaio festa dell'Epifania o a Sant'Antuono (Antonio Abate) il 17 Gennaio a seconda delle tradizioni locali e termina alla mezzanotte del martedì grasso.

Nella Roma antica il mese di Febbraio era un tempo di transizione che segnava la fine dell'anno vecchio e la nascita del nuovo, un periodo caotico in cui tutto si rimescolava con un sovvertimento dell'ordine, della natura e delle classi sociali; all'indomani ogni cosa e ognuno avrebbero ripreso il posto che gli compete.

Ai Saturnali seguivano poi riti purificatori ossia le feste Februari diventate poi le Ceneri Cristiane; facevano parte insieme ai Lupercali di una serie di cerimonie che accompagnavano il passaggio invernale verso il rinnovamento cosmico simboleggiato dalla primavera.

Nel quartiere della marina diversi anni fa, nell'ultimo giorno di carnevale, dopo il crepuscolo le strade si facevano a poco a poco deserte; nei vicoli bui si scorgeva ancora qualche silenzioso e solitario carnevale dalla terrificante maschera, che mi sembrava averla

vista in qualche museo dell'Etruria, e la cui tragicità veniva accentuata dalla fioca luce dei lampioni. A volte si vedeva passare qualche duetto di carnevali in sembianze di donne con abiti succinti e provocanti, che se ne andavano a braccetto lungo le scale della Ripa diretta verso il Vaglio, ammiccando e poi scher-

"Carnevale mio pechè si muorto, si sapeiv che tu muriv, t' faceiv nu bell piatt i past e fasul"

nendo qualche raro ed incauto passante.

Dopo poco, tutto diventava immoto e sospeso, come quando si è nell'attesa di qualche evento, e nel frattempo le strane ed inquietanti epifanie anzidette erano scomparse come se inghiottite dal nulla.

Il silenzio della sera, d'un tratto, era interrotto da grida e pianti che si sentivano provenire dalla zona di San Giuseppe alle Paludi; si annunciava così un accompagnamento funerario che poneva termine alla giornata carnevalesca. La processione pagana si avvicinava e me ne accorgevo dall'intensificarsi dei suoni e da luci che intravedevo in lontananza.

Poco più tardi appariva in fondo alla Via Fontana il corteo funebre. Su una carretta a quattro ruote o su un tavolo portato sulle spalle o in un autofunebre infiorata da cavoli e broccoli, vi era una bara e, disteso all'interno, tutto vestito in bianco con le braccia conserte e le mani portanti un mazzo di rape, il re del Carnevale. A volte risuscitando per pochi attimi il re aveva ancora la forza di salutare gli astanti. Il pellegrinaggio era preceduto da un cerimoniere vestito da prete che incensava di continuo il feretro e appresso un seguito di carnevali che portavano lumini o candele oppure rami di palma e piangevano disperati la morte del loro re. Urlavano una nenia sconsolata di parolacce e oscenità con un lamentevole ritornello del tipo: "Carnevale mio pechè si muorto, si sapeiv che tu muriv, t' faceiv nu bell piatt i past e fasul" in stretto dialetto torrese.

Altri gesticolavano, altri ancora imprecavano alla mala sorte. Il corteo gemente simile a quello delle prefiche pagate lo si vedeva poi, lentamente allontanare e sparire negli scuri e umidi vicoletti della zona a mare.

I carnevali inconsapevoli rimpiangevano l'età dell'oro, il paradiso perduto.

Avevano tentato durante il dì con la baldoria e la crapula di riprodurre il caos iniziale dal quale avrebbe avuto origine la creazione, sperando

così di accedere ad una nuova condizione edenica; tuttavia ricostituendo quegli attimi precedenti il creato, avevano avuto sentore delle misteriose leggi che governano i processi vitali ed erano perciò rimasti stupiti e smarriti e lo si vedeva dalle loro smorfie; si erano dimenticati di essere mortali, di appartenere ormai a questa terra. Lo stato edenico era solo un labile ricordo del lontano passato dell'uomo, che non sarebbe mai più ritornato.

Queste creature lucifughe erano perciò disperate e meste, come quando all'estasi prodotta dal piacere fisico fa seguito l'amara consapevolezza dell'effimero, ma dai loro ghigni e dagli sberleffi che i processionanti facevano a qualche frettoloso e infreddolito passeggero o a qualcuno affacciato al balcone, intravedevo una nota di ammonimento ma anche di speranza: la morte del loro re era ineluttabile, ma necessaria.

Queste tristi maschere, espressioni di sentimenti pietrificati accompagnavano il feretro sin alla sua matrice tellurica sicuri che quel seme sarebbe germogliato permettendo così l'eterno perpetuarsi del rinnovamento cosmico e la nascita di una nuova era.

Le tenebre invernali, ben presto, sarebbero state dissolte dalla luce dell'imminente primavera.

SERENITA'



erano soliti fermarsi. Pare che i Torresi importarono questa pietanza dalla Sicilia o forse dagli Arabi grazie ai loro frequenti viaggi per mare. In un passato più recente, la ciquitta veniva esposta al pubblico dai macellai all'interno di zuppiere. A richiesta, il macellaio preparava il gustoso panetto tagliandolo al centro, e con un mestolo introduceva i pezzi di ciquitta con il suo sugo. Oggi è raro vedere questo spettacolo culinario della nostra tradizione, anche se nel periodo invernale qualche macellaio espone fuori del negozio il cartello: "Oggi, qui si vende ciquitta".

Forse nessuno ci fa più caso perché questa tradizione è ormai dimenticata, ma a qualche nostalgico potrebbe venire il desiderio di riassaporare questa pietanza e quindi riaccendere la memoria di come era preparata. D'altronde seguendo la dottrina omeopatica, per chi ci crede, non si può escludere per quanto detto prima, che mangiando la ciquitta, la malavena vada via. Vale la pena provare!



Facciamoci quattro grasse e matte risate...

A Carnevale ogni scherzo vale

di MARIA CONSIGLIA IZZO

“A Carnevale ogni scherzo vale”, così recita un celebre detto che vuole incitare a tollerare gli scherzi carnevaleschi. Tuttavia i cittadini torresi sono vittime di scherzi di cattivo gusto 365 giorni l'anno.

Le false promesse riguardanti l'ospedale Maresca rientrano tra questi. Sembra che la soppressione del nosocomio torrese fosse scongiurata: il Maresca avrebbe continuato ad essere classificato come una struttura di urgenza ed emergenza territoriale di secondo livello; invece sono stati chiusi i reparti di ortopedia, otorinolaringoiatria, psichiatria e urologia, il reparto maternità sarà trasferito all'ospedale di Boscotrecase e i malati riposano su barelle lasciate nei corridoi. Uno scherzo di cattivo gusto quello dei tagli per una struttura ospedaliera che fa fronte ad un'utenza di circa trecentomila persone.

Un altro scherzo, per fortuna volta a termine, riguardava l'ipotesi di chiusura dell'ONPI. Infermieri ed anziani erano pronti ad abbandonare la casa di riposo entro il 31 dicembre 2008; infatti da tale giorno il Comune di Torre del Greco avrebbe dovuto provvedere con proprie risorse economiche alla gestione dell'ONPI; missione impossibile, dato l'importo esoso delle spese di gestione della struttura per anziani. Un provvedimento emanato dalla Regione Campania ha assicurato l'erogazione di fondi per il mantenimento della casa di riposo ancora per qualche anno.

Altri scherzi hanno coinvolto il settore infrastrutture. Durante le operazioni di restyling della città si sono verificati tanti disagi per pedoni ed automobili-

sti. La viabilità è completamente mutata ed il traffico si è intensificato, soprattutto in centro città. Opere di manutenzione, che durano mesi, impediscono la libera deambulazione dei cittadini, già ostacolati dalla presenza di barriere architettoniche e dall'assenza di marciapiedi in alcune zone della città.

Il Maresca avrebbe continuato ad essere classificato come una struttura di urgenza ed emergenza territoriale di secondo livello; invece sono stati chiusi i reparti di ortopedia, otorinolaringoiatria, psichiatria e urologia, il reparto maternità sarà trasferito all'ospedale di Boscotrecase e i malati riposano su barelle lasciate nei corridoi. Uno scherzo di cattivo gusto quello dei tagli per una struttura ospedaliera che fa fronte ad un'utenza di circa trecentomila persone.

Un brutto scherzo lo hanno giocato anche i temporali e le mareggiate che hanno provocato consistenti danni lungo la Litoranea; le onde hanno distrutto 50 metri di ringhiera e reso pericolante circa 200 metri di marciapiede. Urge la creazione di una barriera frangiflutti che protegga la spiaggia dall'avanzamento del mare. I finanziamenti dovrebbero derivare dalle casse della Provincia, ma sembra che i tempi burocratici si prendano gioco degli abitanti di Via Litoranea che temono per la stabilità delle proprie abitazioni.

Come reagire a tutto questo? Ad uno scherzo si risponde di solito con una risata; la rabbia non serve, anzi peggiora le cose. Impariamo ad attutire i colpi, ad essere reattivi e propositivi... Insomma, non più vittime ma protagonisti!

Contro la “sfiga” una sola arma Anche i single si... divertono

di ROBERTA RINALDI

Se vi raccontassi nei minimi dettagli la mia vita potreste pensare che sia un film o pura, semplice invenzione nata dalla mente folle di chi ancora non ha trovato una sua “giusta” dimensione. Avete presente quando vi capitano dei periodi in cui non c'è niente che vada bene, che fili come vorreste e, più cercate d'essere ottimisti, ben disposti, accondiscendenti con il prossimo e più va tutto completamente a rotoli?

In questi giorni mi sono sentita un po' come Fantozzi, come se una nuvola di sfiga si fosse posata sulla mia testa e mi stesse accompagnando ovunque, senza mai abbandonarmi, sempre al fianco. Parlando con le persone a voi più vicino vi rendete conto che questa nuvola si posa anche sulle loro teste: c'è chi ha perso il lavoro, chi si è rotto il braccio, chi ha distrutto la macchina e via discorrendo. Un semplice cornetto portafortuna o un bel ferro di cavallo non credo possano bastare a distruggere questo cataclisma che si sta abbattendo su di noi e non credo ci abbandonerà tanto facilmente. Credo ci sia qualcosa di strano nell'aria. Solitamente si afferma che dopo il diluvio arriva l'arcobaleno, quindi tutto risplenderà e le cose andranno meglio. Non vedo l'ora che arrivi “l'arcobaleno di Roberta” e che mi accompagni per mano verso un futuro roseo, anche se io questa luce ancora non la vedo. La sfortuna prima o poi deve girare, in realtà è scientifico secondo anche un calcolo delle probabilità. Quando la sfortuna girerà, la vita ci sorriderà e noi saremo pronti a reagire e le sorrideremo di conseguenza. Non pretendo una vita semplice o al top, ma almeno un po' di serenità e di tranquillità dopo periodi in cui non mi sono fermata mai. Il fare tanto, spesso, come nel mio caso, si sta rivelando solo controproducente, senza aver

portato ai risultati sperati. Bisogna provare a porre rimedio agli errori commessi e andare avanti. E uno dei migliori modi per andare avanti è quello di festeggiare, non pensare a niente e DIVERTIRSI, questa è la parola magica. E questo è uno dei periodi che invita maggiormente a divertirsi, a cominciare dal San Valentino, per tutti gli innamorati (e chi pensa che i single non siano innamorati?!?! Forse sono solo non ricambiati...), San Faustino, il santo dei single, è Carnevale per tutti senza alcuna distinzione basta avere lo spirito giusto. Vi dico la verità, speravo di poter passare il San Valentino in modo diverso da come mi è andata, in realtà mi ero illusa di un qualcosa che non aveva neanche delle basi, continuo a credere nella “luce” ma invece è solo buio, il più profondo. Ma in questi casi è stupendo avere delle persone che a loro modo ti stanno vicino, non possono fare poi molto ma anche solo il loro consiglio può essere il gesto più importante in quella situazione. Visti i risvolti mi sono dovuta adattare alla situazione e ho passato un piacevole San Valentino in compagnia di tutti i miei amici. Pensavo sarebbe stato tragico, in compagnia di una o due amiche single, davanti a un bel film strappa lacrime al cinema a compiangerci sul perché ancora nessuna è riuscita a trovare la giusta metà, la persona che sappia capirci, comprendere, amare. Niente di più sbagliato sarebbe stato passare una serata in questo modo. Ho riscontrato in giro che c'è una totale mancanza di “dolci metà” tra le persone che mi circondano, dato che mi sembra ci siano più single che coppie. Non so se è il mio giro di persone molto complicato a portare avanti una relazione o se realmente nessuno più si vuole legare ed è più cool stare con gli amici. Sta di fatto che il weekend di San Valentino non è stato sentito poi così tanto ed è stato solo divertimento e bagordi.

Mi auguro che il prox anno tutti noi possiamo passarlo ognuno con la propria dolce metà anche se credo che staremo ancora insieme, tutti “beatamente” single, sembrando agli occhi degli altri un gruppo di “coppie” ben assortito, che ha pensato di trascorrere un San Valentino diverso, anche se ognuno di noi sa benissimo che non è questa la realtà.

AVVISO ECONOMICO
Importante azienda cerca infilatrici esperte, anche in tessuto. Telefonare ore ufficio al n. 334 368 3002

Viaggiando

a cura di
GIRAMONDO VESUVIANO



Vieni a scoprire le splendide offerte 2009 di GIRAMONDO VESUVIANO
Tel. 081.8824020

Via Vittorio Veneto, 44
TORRE DEL GRECO

Innanzi alle maestose immagini della Sfinge e delle Piramidi di Cheope e Chefen è stato qui ritratto parte del gruppo Amici della Giramondo Vesuviano. Un tour magico, affascinante che ha lasciato profondissime emozioni durante le indimenticabili e suggestive escursioni lungo il Nilo e le millenarie testimonianze delle diciotto dinastie dei Faraoni Egiziani. Il Tour Leader Gianni Garofalo ed il titolare della Agenzia Giramondo Vesuviano Enzo Palomba, durante i nove giorni di viaggio hanno raccolto gli auspicati suggerimenti per poter vivere al più presto ancora insieme ulteriori felici momenti di pittoresca, sana, spensierata partecipazione attraverso i prossimi viaggi in Olanda, Stati Uniti, Sicilia, Giordania, Spagna e Turchia.

Roberta Rinaldi

ALISMA HOTEL

L'Hotel Alisma è sito in Alfedena (AQ), piccolo centro posto ai margini del Parco Nazionale d'Abruzzo.

L'Hotel di nuova costruzione è dotato di una confortevole hall con bar, di un ristorante e sala colazione e di 25 camere, tutte fornite di servizi privati con doccia, televisore, telefono e frigobar.

L'Hotel posto nelle vicinanze del centro cittadino è comunque immerso in una magnifica pineta, da ogni camera si può godere del panorama tipico degli Appennini. Nei tre piani, di cui uno mansardato, è possibile ammirare il Monte Greco, il Monte Meta, la cima più alta della catena delle Mainarde, e la valle del Sangro.

L'Hotel è a pochi chilometri dalle più importanti stazioni sciistiche del centro-sud e dai principali centri del Parco Nazionale d'Abruzzo.



ALISMA HOTEL

Via della Pinetina - 67030 Alfedena (AQ)
tel. 0864 870047 - fax 0864-87309
www.alismahotel.it - info@alismahotel.it

brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

eventi teatrali

DONNA PEPPA

La Compagnia del Teatro di Donna Peppa diretto da Antonello Aprea di nuovo in scena al Don Orione con la commedia "Avit' campà cient'anne" da un testo di Molière, riadattato e rielaborato dallo stesso Antonello Aprea. Il lavoro in scena il 21, 22, 23 e 28 febbraio e il 1°, 6, 7, 8 marzo. Gli spettacoli domenicali iniziano alle ore 17: 30, gli altri alle 21.00.

DITIRAMBO

Il Gruppo di ricerca etnica "Ditirambo" è una consolidata realtà nel panorama culturale di Torre del Greco. Di recente si è reso protagonista di due momenti culturali di grande spessore: la partecipazione alla premiazione del Concorso Presepi 2008 e l'udienza presso la Segreteria di Stato del Vaticano con il Cardinale Tarcisio Bertone il 2 febbraio. Nella Sala delle Firme e dei Trattati della Segreteria di Stato Vaticana, il Gruppo torrese si è esibito in occasione della cerimonia di consegna di un artistico presepe del maestro Nello D'Antonio al Segretario di Stato di Papa Benedetto XVI. Il Gruppo musicale era composto da Nicola Di Lecce, Franco Toralbo, Rosaria Ascione, Gino e Nello Vituperio, e dal Presidente Onorario del Gruppo Domenico Bonifacio e dal collega Giuseppe Sbarra. L'esibizione musicale è stata caratterizzata da "le voci ed i suoni del Natale", attraverso l'esecuzione di brani tradizionali quali "Quanno nascette Ninno" e "il Canto della questua" ed altri brani inediti tratti dall'ultimo lavoro il cd "In... canto di festa", donato al Cardinale Bertone. Il presepe del maestro D'Antonio, donato al Cardinal Bertone, è stato un omaggio degli Armatori Di Maio presenti all'evento.

EDILI

L'Associazione Costruttori Edili Torresi, al fine di promuovere e favorire lo sviluppo ed il progresso dell'industria delle costruzioni sul territorio di Torre del Greco e delle zone limitrofe e l'occupazione dei tecnici e delle maestranze edili, curando l'elevazione morale e materiale delle maestranze, promuovendone la qualificazione professionale, ha tenuto un convegno sul tema: "Sicurezza e Legalità nei cantieri". Tema quanto mai attuale e di rilevanza sociale che investe tante categorie di lavoratori. Oltre ad autorevoli adesioni del mondo politico e sociale, hanno partecipato lo scorso 13 febbraio all'incontro tenutosi al Circolo Nautico, tecnici e varie associazioni del territorio e della società civile.

PRESEPI

Ciro Furioso è l'artista che si è aggiudicato il primo premio per il più bel presepe 2008 XXIX edizione, fra tutti i partecipanti a questa edizione, organizzato dall'Associazione "Amici del Presepio", Sezione "A. D'Auria" di Torre del Greco. La cerimonia di premiazione si è tenuta il 1° febbraio nella Sala "Cardinale Corrado Ursi". Presente il Cardinale Arcivescovo Emerito di Napoli Michele Giordano, assieme al Parroco Mons. Nicola Longobardo ed ai responsabili dell'Associazione, il Presidente Gennaro Marrazzo, il collaboratore spirituale Sac. Tommaso Raiola, la Commissione Esaminatrice presieduta da Ciro Vitiello, l'addetto-stampa Giuseppe Di Maio. Questo il dettaglio completo dei premiati:
Trofeo "Il più bel Presepe 2008": Furioso Ciro
Categoria adulti "Presepi artistici": 1° Tuoro Michele 2° Frettoloso Pietro 3° Ottaviano Ernesto Trofeo Mangone: Esposito Luigi. Categoria artistici "Presepi popolari": 1° Borriello Maurizio 2° Di Dato Gennaro 3° ex-aequo Cozzolino Francesco e Pirone Francesca. Categoria Chiese: 1° S. Antonio Brancaccio 2° Spirito Santo 3° S. Maria del Buon Consiglio-S. Maria La Bruna - S. Maria del Popolo. Categorie Enti: 1° UCO Mara SS Assunta 2° Reparto Igiene Mentale Bottazzi 3° Comitato quartiere Rinascita. Categorie Scuole: Ex-Aequo S. Francesco D'Assisi - 4° classe Scuola Elementare Pie Filippini. Categorie Giovani: 1° Furioso Giovanna 2° Mazza Antonio 3° Di Lecce Salvatore. Categoria Ragazzi: 1° Esposito Italia 2° Mazza Luigi 3° Musiello Roberta Trofeo Ruggiero Raffaele e Giulia Palomba: Categoria Bambini: Premiati tutti i bambini ex-aequo.

EDITORIA

L'Enciclopedia della Canzone napoletana ricomincia da tre

Per i tipi di Magmata, è stato presentato al Circolo Nautico di Torre del Greco il terzo volume della Nuova Enciclopedia Illustrata della Canzone Napoletana del giornalista Pietro Gargano. E' la storia illustrata della canzone napoletana, che muove i passi dal 1200 fino ai nostri giorni. L'opera, giunta come detto al terzo volume, propone gli autori delle canzoni strettamente in ordine alfabetico; nella prima parte si parla dei protagonisti e dei brani da loro scritti, nella seconda un glossario completa l'opera con le

schede dei canti popolari e biografie dei cantanti forestieri. L'opera consisterà in sei volumi. Il lavoro di Gargano, giornalista e scrittore, occupa un importante spazio nella letteratura partenopea in quanto propone una sistemazione integrale della produzione napoletana, riferendo anche le molte innovazioni sopraggiunte. Simile opera viene dopo circa quaranta anni dall'analoga e ormai introvabile enciclopedia di Ettore De Mura del 1969.

T.G.



Ritratti

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Liborio Sorrentino

C'era una volta un uomo che aveva quattro figli; quando furono cresciuti disse loro: Cari figlioli, ora dovete andarvene per il mondo, io non ho nulla da darvi, andate in terra straniera, imparate un mestiere e cercate di industrialarvi. I quattro fratelli presero così il bastone del viandante, dissero addio al padre e lasciarono insieme la città. Quand'ebbero fatto un tratto di strada giunsero a un crocicchio che portava in quattro paesi diversi.

Fratelli Grimm: Fiaba dei quattro fratelli ingegnosi.



Chi ha vissuto bisogni o gaiezze giovanili intorno agli anni cinquanta o sessanta, tenendo per mano una città che, uscita dalla guerra, andava dilatandosi nel cemento ma senza profili mediterranei, come invece avevano fatto i torresi rivestendola di buone maniere architettoniche dopo le effusioni laviche che l'avevano soffocata a metà di giugno del 1794, può ricordare un paese con una piazza che aveva l'aria di una piazza, e strade grigioperla come tappeti orientali che bianche e rosse fanciulle percorrevano uscendo dai vicoli di Via Costantinopoli o tornando d'estate 'a copp'a scarpetta sotto il sole delle nostre stagioni di mare, o sul far della sera cu nu giarrone 'i acqua delle Cento Fontane.

E qui siamo, a Via Fontana, in un palazzetto che affaccia dove ragazze con orecchini a cerchio e fianchi generosi riempivano e continuano a riempire i nostri occhi. E qui abita Liborio, o Don Liborio come spesso semplici abitanti di questa città lo chiamavano, un uomo pubblico per le persone semplici non poteva essere il Commendator Liborio Sorrentino, Direttore di Ripartizione dei Servizi Demografici, come sappiamo. Allora mi piace chiamarlo Don Liborio, ce lo avvicina, è più carnale, è torrese.

La porta l'apre Lucia Magliulo, fa tutto lei. Come potrebbe chiamarsi se non Lucia Magliulo, una ragazza che ha bagnato i piedi nelle vasche delle Cento Fontane tornando da una breve spiaggia di poca rena vicina alla banchina di legno di Portosalvo, quando sole e luna passeggiavano sui suoi begli occhi. Non può chiamarsi Rossi, o Brambilla, o Parodi o Crepas, deve chiamarsi Magliulo e Liborio deve chiamarsi Sorrentino. A Via Fontana se non ti chiami così non c'è sfizio ed io sarei impacciato a scrivere. Il palazzetto conserva certe scale di pietra delle quali sempre sono stato innamorato, come quelle che salivo nei giovanili anni miei, tornando dalla spiaggia del Cavaliere a piedi scalzi, quando ncopp' a chelli grarie potevo sentire la carezza del sole, o la frescura dell'ombra se non erano esposte al cielo. Amante del bel canto, della lirica, e amico del Gruppo La Terrazza Sangiovanni, Don Liborio ci porta subito davanti al televisore e fa partire una cassetta nella quale appare in veste di occasionale cantante di canzoni napoletane. Si è difeso con un approssimativo playback.

Dobbiamo parlare. Lucia Magliulo è capace di rubarci tutta la scena per molto tempo se non la mandiamo a fare il caffè.

Dagli anni venti fino a quando non arrivarono segnali d'armistizio, molti portavano al bavero della giacca qualche distintivo di appartenenza al regime del tempo, Fascio, Dux, una Emme. Liborio era nato in Via Teatro qualche anno dopo la Marcia su Roma, ma poi andò in una casa che affacciava su Piazza Santa Croce, dove nelle piccole e grandi occasioni c'erano adunate di torresi di tutte le età, in divisa, ondeggiavano gagliardetti, labari cu 'i cape 'i morte e bandiere lise della Grande Guerra, i mutilati ostentavano ferite, la banda suonava inni patriottici. Ai nostri balconi le aste erano fisse, spesso esponevamo la bandiera con lo stemma sabauda, sembravano felici di sventolare per la sfilata. La famiglia Sorrentino era una di quelle che nel Partito Fascista contava molto, abitare sulla piazza delle adunate era come stare in una piccola paesana Piazza Venezia, un sogno. I Sorrentino si affacciavano ai loro balconi come ad un arengario. Facevano discorsi. Era un periodo d'ordine, diciamo, pieno di divise e camicie nere. Il giovane Liborio prima Balilla e poi avanguardista riceveva una educazione severa. Il padre Guglielmo, perito agrario, e sua madre Principia Iorio, hanno tenuto a stecchetto i quattro figli maschi della cui amicizia e sorrisi ho goduto.

Qualcosa distingueva queste persone. Io che li ho conosciuti, e so cogliere caratteri, atteggiamenti e pose di figure per mie particolari qualità, posso dire qualità?, dico qualità, nel coglierne caratteristiche, diciamo pure per motivi professionali?, lo dico, questi quattro signori hanno avuto sempre una postura, un modi di guardare con dolcezza naturale negli occhi, e con una certa albagia anche, mandando la testa su un lato. Questo inclinare il capo, che potrebbe a sconosciuti sembrare un atteggiamento di alterigia, è quello di persone disposte all'amicizia, al sorriso.

Era ispettore in Agraria, Santo, il primo dei fratelli, uomo silenzioso e di buona grazia. E poi Gennaro, interessato alla politica, consigliere comunale e assessore per alcuni decenni, di professione commerciante in perle, ma più noto come uomo gaudente, elegante, che passò dalla *vie dorée* del Gran Caffè Palumbo, poi tumulato sotto uno dei più orridi palazzi d'Europa, dove d'estate sfoggiava invidiabili doppiopetto di lino bianco, e che ha continuato a portare per tutta la vita, migrando al Circolo Sociale Guido Mazza, dove Liborio è stato anche presidente. Ora con alcuni buoni amici don Liborio si affatica per tenere in piedi questo antico sodalizio che, come certe istituzioni pubbliche, dovrebbe essere protetto e custodito dalla amministrazione pubblica, come si fa in altre città italiane, intenta invece qui a sprecare denaro in inutili e farsesche imprese che in questo territorio non hanno alcuna ragione storica di esistere.

Ultimo ma non ultimo, Benito, che da poco ci ha lasciati. Benito giovane di belle speranze si è sottratto alle amicizie di cultura che qui viveva, ha girato il mondo sulle grandi navi da crociera, fino a rivestire incarichi di Commissario di Bordo, uomo com'era di affascinante dialettica. Liborio, di questi quattro fratelli che si sono amati e rispettati per tutti una vita, è rimasto l'unico ora a portare la bandiera del sorriso e il distintivo di gentiluomo.

A diciassette anni Liborio s'era affacciato al parapetto degli anni quaranta. Entrava come volontario al Castello Baronale dove erano stipati tutti gli uffici che mostravano i segni del tempo, cominciarono a diventare insufficienti. Vi era entrato volontario, come in quel tempo, con una divisa azzecata addosso si poteva fare. Qualche anno dopo fu assunto come precario, ma durò poco, fu chiamato per il servizio militare. Dopo l'armistizio, 8 settembre 1943, tornò a casa, ma i tedeschi razziarono giovani, fu preso e portato in Germania, dove poi fu liberato dai russi che se lo tennero ancora per dieci mesi. Tornando, ritrovò il suo posto al Comune, ma da precario ancora, e dovette attendere quattro anni per ottenere il sospirato posto fisso. Lì la sua carriera, brillantemente completata negli uffici di Via Monsignor Felice Romano.

Nella sua casa, a riparo di un leggero tendaggio che protegge dal sole pellegrino per molte ore la mattina, nella classica sala da pranzo, c'è in gran formato una bella fotografia dove indossa una fascia tricolore. L'amministrazione era caduta, il Commissario Prefettizio gli aveva dato la delega per celebrare i matrimoni civili.

Come chiunque ha raggiunto una bella età, a parte un ginocchio che l'ha tradito, ma avendo ancora tanta energia e buona salute, don Liborio si lascia andare ai ricordi della sua media aetas nella Piazza, il centro del paese. Il Bar Vitiello, Il Circolo Artistico Domenico Morelli, del quale fu dinamico segretario, la Parrocchia, come viene indicata la Basilica di Santa Croce, così, tanto si capisce.

Dalla marina Don Liborio quasi tutti i giorni va al Circolo Sociale, dove è stato segretario e presidente. Va per antico amore, e per la partitina a carte con gli amici. Il terrazzo del Circolo sulla strada è una sponda per chi ama il sole e il dolce far niente. Liborio andando in pensione non si è addormentato sulle accoglienti sedie del sodalizio ormai sempre più aggredito dai rumori del traffico, ma dove puoi in compenso seguire il passeggio delle belle signore. Liborio ha riguadagnato gli spazi aperti che non ha potuto godere nelle stanze municipali, piene di certificati, di timbri e di persone intente a reclamare qualcosa. In pensione ha viaggiato, in Europa, in America. Ora gode il riposo del guerriero, come si dice. Ha deposto le armi delle guerre municipali e delle schermaglie amorose.

Salutiamo sulla porta Lucia, che ci accompagna alle scale di pietra aperte a tutte le nuvole che vi possono riposare, al maestrale che odora di mare. Don Liborio non vuole mancare alla passeggiata mattutina, passiamo davanti agli ultimi suoi uffici, l'occhio tradisce un velo di nostalgia, andiamo lentamente per Via Cesare Battisti, Corso Vittorio Emanuele, ecco il Circolo Sociale. Qualcuno per la strada gli rimprovera del ritardo, gli amici lo aspettavano per la partita.

C'è il sole, stamattina.

Contributo tecnico di Mauro Vingiani / Duemme Edizioni

Interviste di Teresa Arena



*Una vita per
una passione...
una passione che
dura da una vita.*



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita.

Almalat si avvale di collaboratori cortesi ed espertissimi per seguire da vicino la produzione e la qualità dei prodotti da distribuire.

Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi

comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.



Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.

**Prossima apertura al pubblico:
ALMALAT
Via Roma, 46 - Torre del Greco**

*con i negozi
in franchising
"Qui è Napoli"
presenti in
Toscana*

Sede

Corso Vittorio Emanuele, 99
(di fronte a Palazzo Vallelonga)
TORRE DEL GRECO (NA)
tel. 081 8492133 - 335459190
www.almalat.com - almalat.mc@libero.it

Qui è Napoli

Via Giuseppe Verdi, 13
(presso Piazza del Risorgimento)
52100 AREZZO (AR)

QUI è NAPOLI:

Via Alessandro Dal Borro 88a
52100 AREZZO (AR)

